

DOPPIOZERO

Benvenuti nel ghetto: Moni Ovadia e gli Stormy Six

Umberto Fiori

17 Aprile 2013

Il 19 aprile del 1943 gli ebrei del ghetto di Varsavia - uomini e donne, vecchi e bambini - si ribellavano alla violenza delle SS e tenevano loro testa, armi in pugno, per quasi un mese. Si tratta del primo episodio di resistenza armata contro i nazisti; un episodio tanto più significativo perché a esserne protagonisti -in condizioni di disperata inferiorità militare e di quasi totale isolamento- sono le vittime designate della persecuzione razzista e del genocidio, i "subumani senza onore" dai quali le truppe di Hitler si attendevano solo viltà e sottomissione.



Quando Moni Ovadia ha proposto a noi Stormy Six di progettare insieme una serata di rievocazione di quell'episodio (Reggio Emilia, Teatro Ariosto, 20 aprile 2013), ci siamo messi subito al lavoro. I legami tra il gruppo e Moni risalgono agli anni '70, ma questa era la prima occasione per una collaborazione diretta, e oltretutto il tema è strettamente legato a quello del nostro disco più conosciuto, *Un biglietto del tram* (1975), dedicato alla Resistenza. Le canzoni di *Benvenuti nel ghetto* sono nate come una sorta di "continuazione" di *Stalingrado*, *La fabbrica*, *Dante di Nanni*, *Otto settembre*: un racconto epico il cui modello è la canzone popolare, da una parte, dall'altra il rock e la tradizione "colta" del Novecento. Con una formula, si potrebbe dire: Woody Guthrie a braccetto con Hans Eisler.

Qui sotto, trascrivo il testo del pezzo che fa da introduzione allo spettacolo, una riflessione sul senso di rievocazioni storiche come la nostra. Noi ricordiamo -col canto, col racconto- i protagonisti di un evento terribile e magnifico. Il tempo, che mette al mondo i suoi figli e subito li divora, rischia di annientare il loro ricordo: noi siamo chiamati a "salvare" quelli che settant'anni fa, nel momento più buio della storia del Novecento, hanno avuto il coraggio e la forza di alzare la testa, di combattere, senza nessuna speranza di vincere. Li rammemoriamo, li rappresentiamo, li riportiamo a una presenza tutta da ripensare. In realtà, la memoria che risale la corrente e ritrova quegli uomini e quelle donne è la stessa che li ha sostenuti, che li ha guidati -attraverso la morte- verso un altro tempo: il nostro. E' Mordechai Anielèwicz (il giovanissimo leader della rivolta) a ricordarsi di noi. E' stata la memoria di noi (degli uomini a venire) a dare senso al suo sacrificio e a quello dei combattenti del ghetto.



Canzone del tempo e della memoria

(Testo: Umberto Fiori - Musica: Tommaso Leddi)

Questa pianta fiorita,
questo tè che hai davanti,
l'angoscia che ti prende:
un lampo, un'onda breve
quanto la gioia.
Dove corre, il presente?

Dov'è, ora, la neve
che scendeva sui campi
la sera in cui tua madre
è stata partorita?
Dov'è l'orgoglio,
l'allegria, la fatica?

Dove sono le foglie
che spuntavano quando
non eri ancora nulla,
il bosco era una ghianda
e la tua culla
un germoglio di pino?

Non ancora, mai più:
questo è il nostro cammino.
Il tempo ci fa nascere,
il tempo ci divora.
Siamo qui, ora,
ma qui, ora, è già ieri.

Verso lo stesso abisso
vanno l'uomo e la neve,
i torrenti e gli imperi.
Trattieniti, corrente:
fammi vedere
Mordechàì Anielèwicz.

Tu che gli stavi accanto
mentre il tempo franava,
memoria che a ogni istante
assegni un peso e dai un nome,
cantami come
è fiorito quel mese.

Memoria che guidavi
il fucile e la mente
e tra le fiamme e il fumo
del ghetto di Varsavia
vedevi già
il futuro presente,

racconta di via Chlodna:
le esse esse in colonna
di colpo si sparpagliano.
Fuoco, dai ballatoi.
E' Mordechai.
Si ricorda di noi.

Al [Teatro Ariosto di Reggio Emilia](#), sabato 20 aprile 2013, ore 21, un evento unico
per cantare, raccontare e rivivere la rivolta del ghetto di Varsavia del 1943.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.

Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

